



SARÀ UN GRANDE SANTO

S. Vincenzo Maria Strambi

È una chiamata alla santità è universale, è per tutti, fin dall'eternità, cioè fin dal seno materno. È una chiamata alla vita e alla salvezza. In questo breve sunto della vita di S. Vincenzo Maria Strambi, non si ricercheranno i segni della chiamata divina, che pure ci sono stati, ma piuttosto il fulgido esempio di risposta all'azione della grazia. Nato a Civitavecchia il 1 gennaio 1745 dal farmacista Giuseppe e da Eleonora Gori il giovane avrebbe potuto aderire ai progetti del padre e usufruire dei vantaggi di una famiglia agiata. Ma la santità consiste in una risposta radicale, totale, assoluta. Il senso comune, il fare quello che fanno tutti non si addice ai santi; ci vuole innanzi tutto l'abnegazione, il rinnegamento della propria natura, della propria volontà per uniformarla a quella di Cristo Signore.

Vincenzo sceglie il sacerdozio ed è ordinato il 29 dicembre 1767. Con questo non si vuol dire che lo stato laicale sia una condizione inferiore di santità, ma sicuramente diversa. Magari i laici fossero tutti santi e lo stesso possa dirsi dei sacerdoti e dei religiosi!

Ma il suo desiderio di donarsi a Cristo non si fermò al sacerdozio. Volle diventare religioso, chiedendo di entrare prima tra i padri della Missione e successivamente tra i Cappuccini. Finché incontrò Paolo della Croce e restò conquistato dalla sua personalità e santità; nel 1768 fu accolto tra i Passionisti dallo stesso Paolo. Ma per vincere l'opposizione del padre, dovette fuggire di casa. Il padre scrisse a S. Paolo della Croce, chiedendogli di comandare a Vincenzo di tornare in famiglia.

Il Fondatore rispose con una lettera altrettanto chiara e decisa, facendo una profezia: **“Si dovrebbe sommanente rallegrare nel vedere che il Signore sceglie il**

suo figlio per farlo un gran Santo”. Fu facile profeta.

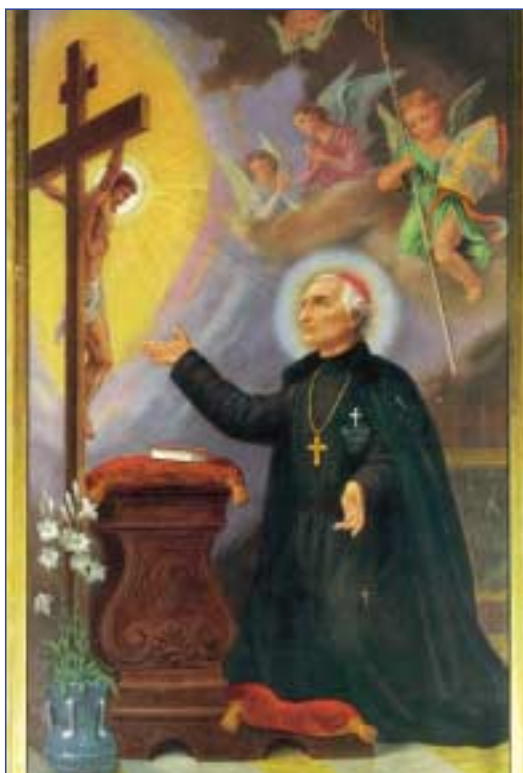
Vincenzo non lasciò di negoziare i propri talenti naturali. Era dotato di vivace intelligenza, unita a grande senso pratico; a soli 21 anni aveva ricevuto dal Vescovo di Montefiascone l'incarico di prefetto del seminario e a 22, non ancora sacerdote, era stato nominato rettore del seminario di Bagnoregio.

Fu un'abile predicatore popolare, tenne esercizi spirituali al clero e predicò in varie chiese di Roma. Fu eminente direttore spirituale e fra i suoi figli annovera vari santi, tra cui S. Gaspare del Bufalo. Nella Congregazione ha ricoperto gli incarichi di insegnante di teologia, di superiore, di provinciale e di consultore generale; fu stimato da tutti e specialmente da S. Paolo della Croce. Vero passionista, fu devotissimo del preziosissimo Sangue di Cristo: scrisse il primo libro sul mese di luglio dedicato al Sangue di Gesù.

Altra caratteristica della santità è la perseveranza. Padre Vincenzo che aveva sognato la quiete dei ritiri passionisti, nel 1801 viene nominato da Pio VII vescovo di Macerata e Tolentino. È un pastore solerte. Sopporta con dignità e pazienza l'esilio a cui è condannato da Napoleone dal 1808 al 1814, per la sua fedeltà al Papa. Ma non si burocratizza, non indulge al formalismo. Non dimentica i malati, e soprattutto ascolta il clamore dei poveri. **“I poveri, diceva, urlano, urlano”**. Una vita spesa fin dall'inizio per la Chiesa, i fedeli e per il Papa. Nel 1823

Leone XII lo vuole nella sua residenza come suo consigliere e come suo confessore. Ma lo Strambi vuole imitare Cristo fino in fondo e offre la sua vita per la salute del suo Pontefice e viene esaudito: il Papa guarisce e lui muore all'improvviso.

Francesco Valori



Dalle lettere di direzione spirituale di S. V. M. Strambi

- *Umiltà, umiltà, umiltà. Oh preziosa virtù, quanti tesori ci porti e ci conservi! Quanti nuovi stimoli Dio mette al cuore, perché l'amiamo senza alcuna riserva.*

- *Oh quanto piace a Dio che abbiamo un concetto altissimo della sua bontà e che camminiamo in vera semplicità di cuore. Camminiamo in una umiltà generosa; prendiamo nuove forze dalla speranza, che ottiene quanto spera. Il santo amore sia l'anima di tutta la vita interiore. Oh amore, oh amore, tu formi il paradiso in terra!*

- *I nostri cari amici ci precedono e se ne vanno al cielo; e noi che facciamo in questo esilio? L'unica consolazione nel restare in questa terra è fare la santissima volontà di Dio. Con umiltà pacifica e generosa cerchiamo di unirvi sempre più strettamente a Dio e incominciare così la vita beata del cielo.*

- *Conservi il suo cuore in gran pace. Proceda con Dio alla buona: non esami troppo se stessa. Il nostro Dio è buono, è buono e non bada a certe minuzie, di cui alcune anime fanno troppo caso.*

- *Vorrei che il suo esercizio più frequente fosse l'amore di Dio: la scuola per accendersi di questo amore è il Monte Calvario, santificato dalla grande effusione del preziosissimo Sangue di Gesù.*



La tessitrice di Piansano Venerabile Lucia Burlini

Lucia Burlini impersonifica l'ideale della santità da laici e più precisamente da laici passionisti. È un esempio straordinario che però non deve scoraggiarci ma stimolarci ad imitarlo per quello che possiamo, con umiltà. È una laica che ha scelto lo stato di nubile per consacrarsi al Signore. Ma potremmo anche immaginarcela come madre di famiglia. Non cambierebbe nulla. In concreto la santità consiste nell'imitare Cristo Gesù, nell'avere gli stessi modi di sentire e di agire. I sacerdoti fanno questo occupandosi delle cose del Padre, i fedeli laici lo fanno occupandosi anche delle cose del mondo. In pratica il laico deve affermare il primato di Dio, non tralasciando i doveri del proprio stato, anzi armonizzandoli con i valori spirituali dell'esistenza. Questo significa mettere il Signore al primo posto, come raccomanda San Paolo nella prima lettera ai Corinzi: **“Quelli che hanno moglie vivono come se non l'avessero, quelli che comprano come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno”**.

Il rapporto di san Paolo della Croce con Lucia è anche un bell'esempio della vitalità della chiesa. Una chiesa è vitale quando esiste uno scambio, una simbiosi fra il sacerdote e il fedele laico. Senza quest'osmosi la chiesa muore; il sacerdote che si chiude in sé forse riesce a dare una buona immagine di sé, ma la sua attività è sterile, senza frutto. Il laico abbandonato a se stesso, che limita il suo rapporto con il sacerdote alla messa domenicale e alla confessione sporadica, è un isolato, una persona con una vita spirituale a rischio.

Lucia nasce a Piansano (VT) il 24 maggio 1710, primogenita di quattro figli, da Pietro e Cristofana Bianchi. Una fanciullezza ed un'adolescenza come tutte. Una famiglia sana che fin dall'età di cinque anni la inserisce nella “Scuola Pia”, tenuta da religiose. Qui apprende i primi elementi dell'educazione cristiana. Qui impara i lavori di cucito, ricamo e taglio; ma il lavoro che fa nella vita, quello di tessitrice, le viene insegnato dalla madre e da qualche brava donna del paese.

Non impara a leggere e a scrivere. In quell'epoca l'alfabetizzazione per le donne era ritenuta inutile, se non disdicevole. Riuscirà da autodidatta a leggere a stento. A sette anni fa la cresima e a circa 13 la prima comunione. Il suo confessore riferisce che Lucia è una giovane devota, esemplare, tutta dedicata al telaio, alla preghiera ed alla famiglia. A 24 anni nella quaresima del 1734 incontra Padre Paolo che, insieme al fratello Giovanni Battista, si trova in predicazione nel vicino paese di Cellere. Lucia rimane attratta dalla personalità del Santo, e questi resta

rapito dalla grazia di quell'anima assetata di Dio. D'ora in poi sarà lui il suo direttore. Lo incontra quando Paolo visita il convento della Madonna del Cerro. Lo insegue da per tutto. E con il suo asinello diventa strumento della provvidenza per i passionisti. Dà del suo e va alla questua per loro.

Padre Paolo le è grato, la stima, la guida alla più alte vette della mistica. La incoraggia nelle difficoltà della vita. La chiama **“gran serva di Dio”** e la ritiene una mistica eccezionale. A lei spiega per prima la dottrina della **“morte mistica”**. La considera **“figlia”** e **“sorella”**. Le scrive: **“Spero che non vi scorderete di me e della nostra congregazione. Dico “nostra” perché sapete che facciamo vita comune in Dio”**. Fu lei a incoraggiare il P. Paolo alla fondazione del ramo passionista femminile, dopo una visione in cui vide il Crocifisso attorniato e confortato da tante **“tortorelle e colombe”**. Le scrive parole di fuoco:

“Oh Lucia! Quanto siete obbligata a Dio! Con quanta fedeltà dovete esercitarvi nelle sante virtù, massime nell'umiltà, per piacere sempre più al Sommo Bene! Spero di incontrarvi nel prossimo inverno per potervi parlare dell'ineffabile dolcezza del Suo Ss.mo Amore. Vi prego ad obbedire ai dolci inviti interiori dello Spirito Santo: Gesù vuole da voi un altissi-

mo distacco da tutto il creato, una vera morte mistica a tutto ciò che non è Dio, una grande nudità e povertà di spirito, per essere tutta vestita in fede purissima e S. Amore. Oh Lucia! Ascoltate le voci soavissime del vostro Sposo Celeste! Vivete di fede e di S. Amore”.

Il telaio le procura dolori e dispiaceri. Fa troppo rumore e viene portata in giudizio per fino da un parente con il pretesto che fa tremare l'edificio e ne minaccia la stabilità. Inoltre il telaio è posto in un locale umido e buio. Ammala di dolori reumatici ed ha varie piaghe in varie parti del corpo. Alla scuola di S. Paolo lei si mostra **“un miracolo di pazienza”**, benedicendo e ringraziando sempre Gesù Crocifisso. A tutto ciò nel 1760 si aggiunge una malattia misteriosa che Paolo chiama **“infermità d'amore”**, seguita dall'unione trasformante nel 1763 e dal matrimonio spirituale nel 1764.

Vive gli ultimi 13 anni a letto; non può camminare a causa delle piaghe ai piedi. Nel gennaio del 1778 viene provata dalla **“notte dello spirito”**, con dubbi e aridità che le tolgono la pace interiore. La serenità però ritorna e si sente **“imparadisata”**. Muore il 1 maggio 1789 in fama di santità. È dichiarata venerabile il 23 ottobre 1987. Accanto a Gemma Galgani, è degno modello e protettrice del MLP.

Francesco Valori

